

Città del Vaticano
31 ottobre 2017

Rev.mo Padre
Prof. Amaury Begasse de Dhaem, S.I.
Facoltà di Teologia
PONTIFICIA UNIVERSITÀ GREGORIANA

00120 Città del Vaticano

Reverendissimo Professore!

Si avvicina il grande Simposio su Bonaventura da Lei organizzato per l'ottavo centenario della nascita dell'importante teologo.

Così, ben volentieri indirizzo a tutti i partecipanti parole di ringraziamento e un saluto. Quando mi giunse il Suo invito, avevo appena finito di leggere ancora una volta il libro di Fernand Van Steenberghen sul secolo XIII; e, confrontandolo con gli ambiti tematici del Simposio, alla fine constatavo con soddisfazione come, nei decenni trascorsi da allora, le nostre conoscenze sul secolo XIII sono veramente cresciute e si sono approfondite, proprio anche riguardo al Dottore Serafico. Mentre allora Bonaventura era considerato quasi esclusivamente in rapporto agli aristotelismi del suo tempo, oggi invece la consapevolezza della profondità della sua figura e la ricchezza di prospettive del suo pensiero è considerevolmente aumentata.

Nel frattempo è – per esempio – emerso con chiarezza come Gioacchino da Fiore non fu solo un outsider dalle idee stravaganti; l'incontro

del suo pensiero con la figura di san Francesco d'Assisi ha invece disclosed nuove prospettive che giungono sin dentro la profondità della teologia stessa. Ed è pure evidente come anche i differenti modi di ricezione dello Pseudo-Dionigi, che hanno condotto a nuovi punti focali nella teologia e nella vita spirituale, abbiano contribuito a modificare la nostra immagine del secolo XIII. Il riconoscimento, importante proprio per Bonaventura, che l'amore costituisce una forza della conoscenza nel buio dell'intelletto rappresenta una visione dell'uomo completamente diversa rispetto alla posizione di sant'Agostino.

Guardando il programma del Simposio e i temi trattati, mi accorgo di quanto l'immagine di san Bonaventura nel frattempo si sia arricchita e quanto, perciò, egli abbia da dirci proprio in questo particolare momento storico.

Per questo non posso che essere riconoscente per ciò che sarà approfondito e discusso nel Simposio. Mi rallegro per quanto potrò apprendere dalla lettura dei testi, anche se di certo non potrò leggere l'intera, poderosa Oeuvre che il programma preannuncia.

Nell'esprimere ancora il mio sentito ringraziamento per il Suo lavoro, formulo i migliori auspici per il Simposio.

(Benedetto XVI)